

Rapita a Torino la madre del giovane marito di Margherita Agnelli

L'allarme in casa Agnelli è scattato dopo una anonima telefonata alla FIAT

Nel « giallo » tre « BMW » una delle quali è stata trovata bruciata - Il generale Della Chiesa parla subito di « brigate rosse », ma gli inquirenti battono soprattutto la pista del sequestro a scopo di estorsione - Il legale di famiglia è convinto che i malviventi si sono sbagliati di persona



TORINO — Una delle «BMW» usata dai banditi per il sequestro

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. Rapimento in « casa Agnelli ». Questa la prima, clamorosa notizia diffusa in città sin dalle prime ore di stamattina. Poco più tardi il nome della rapita: Carla Ovazza, 53 anni, suocera di Margherita, la giovane figlia di Giovanni Agnelli. Dopo il nome i primi particolari. La donna è stata sequestrata ieri sera verso le 19,30, molto probabilmente nei pressi della sua abitazione, in corso Duca degli Abruzzi, 30. Ufficialmente nessun testimone era presente al fatto, ma pare che alla questura

alla stessa ora, sia giunta una telefonata anonima. Una voce maschile, rota dall'emozione che avvertiva di quanto stava accadendo, riuscendo anche a fornire qualche importante particolare, prima di interrompere frettolosamente la comunicazione. Secondo questa informazione, quattro o cinque uomini avrebbero aggredito una donna, caricandola a viva forza su di una «BMW», appunto in corso Duca degli Abruzzi, quasi all'angolo con corso Peschiera. La presenza di questo tipo di macchina, verrà segnalata altre volte, nella ridda di notizie scatenatesi subito dopo il clamoroso rapimento. Nel frattempo, scattato l'allarme, sul luogo del sequestro sono giunte «volanti» della questura e del nucleo mobile dei carabinieri. Sono tutti mobilitati. La criminalpol di Montesano, l'antiterrorismo del dottor Criscuolo, la squadra mobile del nucleo investigativo del Cc. Tra i primi a giungere sul posto il generale Della Chiesa, comandante del « gruppo speciale » che parla subito di « Brigate rosse » anche se per ora nessun elemento appare convalidi questa ipotesi.

Telefonate anonime

Secondo una notizia non confermata, vi sarebbe stata un'altra telefonata anonima, giunta alla direzione della FIAT in cui i rapitori avrebbero dichiarato di « aver agito nel nome del socialismo ». Ma al momento in cui stiamo scrivendo gli inquirenti chiusi in uno strettissimo riserbo, si stanno muovendo in varie direzioni, non escludendo ovviamente anche la possibilità di un « normale » sequestro per estorsione. Sino ad ora però non risulta che ai familiari della Ovazza siano giunte richieste di riscatto. Nel tardo pomeriggio di oggi, l'avvocato della famiglia Agnelli, Massimo Ottolenghi, ha convocato una conferenza stampa.

Carla Ovazza, torinese di nascita ma di cittadinanza americana, aveva sposato in prime nozze il banchiere Jean Paul Elkann, avendo avuto un figlio, divorziato nel '50; successivamente si era risposata con l'architetto Guido Barba Novaretti. Dal primo marito aveva avuto il figlio Alain, attualmente ventiquenne che l'11 settembre scorso a Villar Perosa ha sposato Margherita Agnelli; dal secondo, Giorgio, di 15 anni, ieri sera il ragazzo, che abita con la madre al primo piano del grosso palazzo di corso Duca degli Abruzzi, è stato il primo ad allarmarsi per il ritardo, sempre più preoccupante, della mamma. Carla Ovazza, che al momento del rapimento indossava un visone bianco striato, doveva infatti rincasare dopo le 19, di ritorno dal BIT di corso Polonia, dove lavora come impiegata. Verso le 20,30 il giovane, avendo constatato che la macchina della madre, una giardinetta in legno, era posteggiata sotto casa, aveva visto, ha detto, un uomo aperto e vuoto, ha telefonato alla zia Franca Ovazza, che abita a Milano. La donna, allarmatissima, ha immediatamente avvertito la questura milanese, che a sua volta ha telefonato alla polizia di Torino.

Alla prima segnalazione che parlava di una «BMW» su cui alcuni conosciuti avevano caricato di forza una donna, se ne aggiunge un'altra. Proviene dal quartiere torinese di Borgo S. Paolo, dove un'altra macchina dello stesso tipo, che successivamente risultò rubata ad Asti e con targa falsa, viene trovata bruciata e con nessuno a bordo. Poco prima la stessa macchina era stata notata in piazza Sabotino, poco distan-

te dal luogo dove poi è stata trovata bruciata. Episodio alquanto misterioso questo, tanto più se si considera che l'auto, secondo la testimonianza di un uomo, certo Antonio Codone, che aveva telefonato ai vigili del fuoco, pare sia stata lanciata già in preda alle fiamme, contro una « Simca » parcheggiata in via Caravaglio.

Si riparla di «BMW» inoltre, e altrettanto misteriosamente, a proposito di un episodio accaduto ieri sera, quando un commerciante, Francesco Giovannetti di 51 anni, è stato aggredito nei pressi della sua abitazione (via S. Remo 8), da due individui sui trent'anni, scesi appunto da una «BMW». I due delinquenti, che si sono coperti di un mantello scuro, hanno colpito il commerciante alla testa con il calcio di una pistola, e dopo aver espulso alcuni colpi di rivoltella, forse a scopo intimidatorio, hanno fuggito. La «BMW» è stata utilizzata per un sequestro. La terza «BMW» in questione come si è detto è quella impiegata dai rapitori della Ovazza, che secondo la telefonata giunta in questura ieri sera, sarebbe targata «TO-L...», con i primi numeri che corrisponderebbero ai caratteri di una «BMW».

L'avvocato Ottolenghi, nel corso della sua conferenza stampa conclusasi in serata ha precisato di non aver ancora alcun contatto con i misteriosi autori del rapimento. «L'indagine è in corso», ha sottolineato che la Ovazza non ha mai svolto attività politica, e che le condizioni finanziarie della donna non sono particolarmente floride. Il marito, in qualità di architetto svolge attività nel campo dell'edilizia, ma gli affari sono tutt'altro che fiorenti, anche per via della perdurante crisi economica. E' quindi probabile, sempre secondo l'avvocato della famiglia Agnelli, che i rapitori abbiano commesso un errore di valutazione, e che si siano sbagliati di persona. Carla Ovazza, ha detto ancora l'avvocato, è in un momento di delicate condizioni di salute, e che il suo stato di salute è preoccupante, oltre a essere convalescente da un'operazione di sinistralità. I suoi rapitori dovranno tenere conto; la donna ha infatti bisogno di cure ininterrotte e soprattutto di non essere sottoposta al freddo.

Atmosfera molto tesa

In casa della rapita l'atmosfera è comprensibilmente tesa. Tutti attendono di attimo in attimo la telefonata dei rapitori, siano essi i sedicenti «Brigate rosse», come a molti appare più probabile, delinquenti comuni forse agli ordini dell'«anonima questura». Sin da questa notte tutti i familiari della Ovazza sono stati avvertiti. Da Milano è giunta la sorella, partita poco dopo aver ricevuto la telefonata del nipote. L'attuale coniuge, l'architetto Jean Paul Elkann, ex marito della donna, ha telefonato da Parigi, invitando alla calma e mettendosi a disposizione per qualsiasi necessità. L'attuale coniuge, l'architetto Barba Novaretti, in viaggio per la Francia, sta rientrando a Torino. L'avvocato Giovanni Agnelli è partito in volo da New York, richiamato in patria dalla clamorosa notizia.

Nino Ferrero

CHI E' CARLA OVAZZA

Impiegata e figlia di banchieri con la nuora più ricca d'Italia

Carla Ovazza è un'impiegata vera, lavora al BIT (Bureau International du Travail), guadagna intorno alle 300 mila lire mensili. Ha iniziato a lavorare qualche anno fa per aiutare la famiglia in seguito a difficoltà finanziarie che avevano ridotto il bilancio domestico. Ha messo a profitto gli studi e la conoscenza delle lingue acquisite negli spostamenti imposti alla famiglia Ovazza dalle persecuzioni razziali.

Il presente di Carla Ovazza — almeno fino a non molti mesi fa — appare più modesto del passato. I torinesi che hanno superato la mezz'età ricordano la banca di Vittorio Ovazza, il padre della rapita. Con il suo ufficio di via San Francesco da Paola in pieno centro, era una delle più floride banche private torinesi.

Viene la guerra, il fascismo si allinea ai nazisti anche nella ignominiosa persecuzione degli ebrei. Prima di finire in campo di concentramento, la famiglia di Vittorio Ovazza lascia l'Italia e raggiunge gli Stati Uniti d'America. Si ferma a New York. Carla sapeva già l'inglese e va a scuola, fa delle amicizie, particolarmente fra gli ebrei emigrati. Fra le persone che Carla incontra ve n'è una con cui stringe amicizia destinata a trasformarsi in amore. E' Jean Paul Elkann, l'uomo di cui i giornali hanno parlato nel settembre scorso; era il padre di Alain, lo

sposo di Margherita Agnelli, la primogenita di Gianni.

Carla Ovazza e Jean Paul Elkann si sono sposati negli Stati Uniti subito dopo la guerra. Alain è nato nel 1950. Gli Elkann tornano in Europa, ma la famiglia presto si scioglie. Carla e il figlio tornano a Torino dove sono rientrati Vittorio Ovazza e la moglie. Carla ha la cittadinanza statunitense e la manterrà.

Nel 1958 Carla Ovazza si risposò con lo architetto Guido Barba Novaretti e due anni dopo nasce Giorgio, il ragazzo che ieri sera attendeva la madre ed ha scoperto la «Mini» sotto casa con le portiere aperte. In questa seconda famiglia della madre, è cresciuto anche il primo figlio. Alain vedeva il padre qualche volta: Jean Paul Elkann, uomo d'affari e gran rabbino di Parigi, era molto occupato. Inoltre, anche lui si era risposato.

Nel 1968 Carla Ovazza si risposò con lo architetto Guido Barba Novaretti e due anni dopo nasce Giorgio, il ragazzo che ieri sera attendeva la madre ed ha scoperto la «Mini» sotto casa con le portiere aperte. In questa seconda famiglia della madre, è cresciuto anche il primo figlio. Alain vedeva il padre qualche volta: Jean Paul Elkann, uomo d'affari e gran rabbino di Parigi, era molto occupato. Inoltre, anche lui si era risposato.

L'affetto di Alain per la madre è tenerissimo. Ieri sera era a Milano, quando l'ha raggiunto una telefonata allarmante da Torino. Meno di due ore dopo era nella casa di corso Duca degli Abruzzi. Lo aveva accompagnato la moglie Margherita. Non v'è dubbio che su questi vincoli di affetto hanno puntato i rapitori, quando hanno preparato il piano criminale messo in atto ieri sera.

Centinaia di bambini a casa

12 casi di tifo a Caltanissetta: chiuse molte scuole

I ricoverati sono quasi tutti abitanti del povero rione Provvidenza — Acqua sporca dai rubinetti

CALTANISSETTA, 27. Dodici casi di tifo sono stati accertati a Caltanissetta. I colpiti, che sono per lo più bambini o ragazzi, sono ricoverati nell'ospedale «Isolamento». Intanto, altri cinque sospetti casi di tifo sono al vaglio dei sanitari dell'«Isolamento». Dieci delle dodici persone affette da tifo abitano nel rione «Provvidenza», uno dei più affollati di Caltanissetta, nel quale all'inizio del mese l'infiltrazione di soili di fogna in una conduttura idrica provocò una epidemia di tifo. Il ricovero di tutti i malati è stato fatto nel servizio di pronto soccorso.

Altri due casi si sono avuti nel comune di Frisciano, dove tutte le scuole elementari sono state chiuse per misura precauzionale.

Il Senato approva la legge sulla magistratura

Norme innovatrici per il CSM

Il Senato ha approvato ieri con il voto favorevole dei comunisti alcune modifiche alla legge che riforma la composizione e il sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, legge già approvata a suo tempo dai due rami del Parlamento, ma rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica con un messaggio in cui si rilevava la incostituzionalità di alcune norme.

Sia nella esposizione del relatore Eugenio Gatto (DC) che negli interventi dei diversi gruppi (per il PCI ha parlato il compagno Mario Venanzi) è emerso che il messaggio di Leone non tocca punti innovatori in senso democratico della legge. Questi punti sono la introduzione del sistema proporzionale al posto di quello maggioritario; l'aumento da 20 a 30 del numero dei membri del consiglio con il fine di assicurare una maggiore efficienza del massimo organo di autogoverno della magistratura e, soprattutto, di

Il caso di Lomello

Il comune pagherà la refezione ai sei fratellini

Già oggi hanno mangiato insieme ai compagni Assembla con la popolazione per un chiarimento

PAVIA, 27. I sei fratellini di Lomello ritorneranno regolarmente a usufruire della refezione scolastica; i genitori hanno fatto richiesta di esenzione dal pagamento della retta di 250 lire giornaliere per ogni figlio, e il Comune accetterà tale richiesta.

Marino, Antonio, Mirella, Giulia, Donata e Maurizio Valsale già oggi sono stati ammessi alla refezione scolastica. La vicenda che tanto e forse non disinteressato clamore ha sollevato su tutta la stampa nazionale e che lascia indubbiamente sconcertati, ha quindi trovato la soluzione che si imponeva. Rimane, ovviamente, il fatto in sé; l'aver, cioè, adottato il provvedimento, da parte del Comune, di allontanamento

dei sei bambini dalla refezione, per cercare di costringere i genitori ad avere un incontro con l'Amministrazione comunale per discutere i problemi dell'educazione dei figli. Si è trattato di una iniziativa sbagliata, che non può essere giustificata dal fine che si voleva raggiungere. Tanto più sbagliata perché è venuta da una amministrazione di sinistra. Del problema, ovviamente, si è immediatamente informato il Partito assumendo una posizione critica su quanto è avvenuto. «Si è trattato di un atto sbagliato — ci dice il compagno Carlo Santagostino, responsabile di zona per la Lomellina — un atto che non trova giustificazione e contraddice tutta la posizione dei comunisti nei confronti dei problemi della scuola. E' stato un errore, ma noi non vogliamo nascondere, abbiamo il coraggio di ammettere che l'amministrazione comunale ha sbagliato, dimostrando di non comprendere come si amministra in modo nuovo; non solo, ma abbiamo anche il coraggio e la responsabilità di discutere per questi errori con estrema franchezza assieme alla gente».

Terza, infatti, proposta una pubblica assemblea nel corso della quale il problema sarà discusso con tutta la popolazione alla presenza degli amministratori comunali. E' chiaro, quindi, che in quella sede la vicenda verrà chiarita: non si tratterà di un pubblico processo dal quale dovrà uscire obbligatoriamente e comunque una condanna, ma di una responsabile discussione fatta per individuare, tutti assieme, dove e perché si è commesso un errore, e gettare le basi per evitare altri in futuro.

Claudio Greppi

Il dibattito alla Camera sulla relazione di Gui

Il crimine si combatte con misure sociali e rinnovando la polizia

La gravità del fenomeno sottolineata dal compagno Flamigni — Discorsi critici di Cabras (DC), Balzamo (PSI) e Belluscio (PSDI) — L'intervento del compagno Tripodi sulla criminalità e la mafia in Calabria

La cruda realtà dei fatti di ogni giorno si incarica di ammettere ogni ottimismo sul triste fenomeno della criminalità, il cui sviluppo preoccupante è uno degli aspetti focali della grave crisi che attraversa il Paese. Una lotta efficace contro questo grave fenomeno, richiede dunque due cose: aggredire le cause che sono sociali e politiche e avviare il riordinamento delle forze di polizia, coordinandone l'azione.

Tutto ciò è stato affermato, senta alla Commissione interna della Camera, dal compagno Sergio Flamigni, intervenuto nella discussione sulla relazione svolta la settimana scorsa dal ministro Gui.

Il fatto che l'incremento della criminalità ha carattere universale e che in altri paesi — in particolare gli Stati Uniti — si registrano indici più elevati del nostro, non può essere considerato in realtà se non saranno rimosse le cause esiste il pericolo che l'indice di criminalità possa ancora aumentare e raggiungere livelli di allarmanti (l'incremento annuo registrato in Italia, anche se rimane stabilizzato attorno all'indice dell'11-12 per cento, fa apparire non lontano questa prospettiva).

Lo stesso ministro — ha rilevato Flamigni — ha riconosciuto che la lotta alla criminalità deve essere condotta principalmente sul piano della prevenzione sociale. Occorre perciò organizzare lo ordinato sviluppo della città e decongestionare le aree metropolitane sovraffollate, creando nuovi posti di lavoro e arrestando l'emigrazione. Gui ha detto che la situazione implica uno sforzo costante di adeguamento dei servizi di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria, ma non ha indicato né misure, né proposte, né fatti concreti che dimostrino essere in atto, nella P.S., gli sforzi necessari.

«Stando all'ufficio centrale di statistica — ha rilevato Flamigni — i delitti compiuti nel '74, per i quali sono rimasti ignoti gli autori, sono pari al 78 per cento. Ciò non toglie che per una serie di categorie di reati, il rapporto possa rovesciarsi, (56 per il sequestro di persona e scopo estorsivo, 60 per gli indizi di individuazione dei presunti o veri colpevoli sono del 53 per cento e per le estorsioni il 47, per le rapine e per i furti le percentuali scendono rispettivamente al 29 e al 3 per cento). Il dato complessivo del 78 per cento non è comunque veritiero se utilizzato, come è stato utilizzato da Gui, per dimostrare la capacità operativa della polizia, della quale non si pone in discussione lo spirito di sacrificio, spesso eroico: si tratta invece di combattere il necessario sforzo di

adeguamento e di riordinamento dei suoi istituti. Non si può d'altra parte — ha rilevato Flamigni — passare sotto silenzio il fenomeno della criminalità politica; dal 1. gennaio al 30 ottobre di quest'anno sono stati infatti commessi 547 attentati con mezzi esplosivi e incendiari, per 43 dei quali sono stati scoperti gli autori e cioè appena lo 0,78 per cento.

In sostanza ci troviamo di fronte a due caratteristiche della criminalità: 1) una organizzazione criminale di tipo industriale che agisce a livello tecnico-professionista molto elevato e si avvale di ingenti investimenti di denaro e di vasti collegamenti internazionali; 2) una organizzazione criminale per la quale diventa sempre più difficile stabilire i confini tra certi ambienti di criminalità comune e la criminalità eversiva.

L'adeguamento di cui hanno bisogno le forze di polizia, non può riguardare quindi di solo gli aspetti tecnici, ma deve essere soprattutto nei suoi aspetti politici. Noi siamo perciò — ha concluso Flamigni — per un riordinamento

democratico, per un decentramento della P.S. proprio per determinare l'efficienza, la preparazione culturale e scientifica, l'impegno e il senso di responsabilità.

La necessità di una struttura rigida e flessibile, delle forze di polizia, e di una collaborazione con gli enti locali, è stata sostenuta anche dal dc. on. Cabras, il quale ha affermato l'opportunità di una ristrutturazione della P.S. in corso civile e l'introduzione di una rappresentanza sindacale, con le garanzie necessarie per l'obiettività e la particolarità del servizio.

Contro misure «parziali e inefficaci» per combattere la criminalità, sul tipo della legge sull'ordine pubblico, si è espresso il socialista Balzamo, mentre il socialdemocratico Belluscio ha denunciato i contrasti esistenti nella direzione della P.S. tra funzionari civili e prefetti.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno on. Tripodi, che ha presentato un ampio e inquietante quadro della criminalità in Calabria.

s. p.

Una operaia in provincia di Teramo

Paralizzata alle gambe per l'uso dei collanti

Licenziata con 48 mila lire di liquidazione - I sindacati hanno denunciato la ditta all'ispettorato del lavoro

TERAMO, 27. Continua ancora nella nostra provincia la drammatica serie delle intossicazioni da collanti. Dopo il caso della bambina di Roseto, nata ipolitica in quanto la madre aveva lavorato fino a pochi giorni prima del parto in un laboratorio per la confezione di borse, è venuta alla luce il dramma di una giovane operaia di Alba Adriatica.

La ragazza, Pasqualina Schena di 20 anni, lavorava in una azienda artigianale della sua città con le mansioni di addetta all'assemblaggio e cucitura di borse a stretto contatto con mastici e collanti. Il 7 maggio scorso mentre lavorava avvertì un formicolio in ambedue le gambe ed improvvisamente si accorse di non poter più camminare. Per 15 giorni fu curata dal medico di famiglia e successivamente ricoverata presso l'ospedale di Ancona, dove i sanitari diagnosticarono immediatamente la polinevrite acuta.

Dopo l'intossicazione anche la beffa. Infatti il padrone del laboratorio, invece di inoltrare la regolare denuncia all'INAIL, la licenziò con 48 mila lire di liquidazione e faccenda rimase senza assistenza sanitaria. Ora, questa ragazza, rimane ancora semi-paralizzata nonostante le continue cure che le vengono praticate.

Casi simili si contano a decine nella nostra provincia. Già in passato a Pineto, ad Alba Adriatica ed in altri centri della fascia costiera teramana ci sono stati casi di intossicazione singola e collettiva.

I sindacati ed il nostro partito hanno assunto specifiche iniziative, come la presentazione alla Regione di una proposta di legge a tutela della salute; ma tutto è stato sistematically insabbiato dalla passata giunta regionale.

Per Pasqualina Schena, la Cgil di Teramo ha denunciato la ditta all'ispettorato del lavoro e promuoverà nel prossimo giorni anche una azione legale nei confronti del datore di lavoro.

Chi legge L'Espresso non è soltanto un "lettore": ricordate il 12 maggio. I lettori de L'Espresso ne furono promotori, protagonisti giudici.

L'Espresso

Falce e cartella: cerchiamo di capire cosa vuole, come si organizza, cosa farà la nuova generazione di studenti contestatori. La criminalità cresce e troppi cittadini ci rimettono la pelle. Ne ammazza più la toga che il revolver: è l'accusa della P.S. ai Magistrati. Cosa dice e cosa scopre Ventura contro il SID. Oggi Agnelli ottimista: l'economia dà segni di ripresa perfino nell'edilizia. Ma sarà una ripresa duratura?